

cine-polemiche

IL GOVERNO VA ALL'ATTACCO DI CINECITTÀ E ISTITUTO LUCE
Non usa mezzi termini Nicola Bono, sottosegretario ai Beni culturali: «La nomina di un amministratore delegato unico per l'Istituto Luce da parte del cda di Cinecittà Holding - afferma in una nota - sancisce il definitivo venir meno del rapporto di fiducia tra l'azionista pubblico e l'organo di gestione della struttura». E ancora: «La compostezza finora dimostrata dal governo nei confronti di una miriade di strutture i cui organi direttivi furono nominati dal centrosinistra siano state scambiate per arrendevolezza».

PER CARMEN CONSOLI, SANTA CECILIA COME UN'ARENA DI FANS

Silvia Boschero

in concerto

La bambina impertinente si è tolta uno sfizio. Doppio, vieppiù: quello di presentarsi con un'orchestra d'archi in due luoghi agli antipodi dell'immaginario collettivo. L'Accademia di Santa Cecilia, il tempio della musica coltissima mercoledì scorso a Roma, e lo storico centro sociale Leoncavallo domani, quello che sui muri è ancora scritto con la k. La cultura e l'impegno antagonista accoppiato con il mondo della musica colta per ripetere l'esperienza di quest'estate all'anfiteatro di Taormina da cui è nato il disco in cui la affiancano cinquanta strumentisti. Due universi già in passato qualche volta si sono incontrati (spesso, ma non sempre, con risultati esilaranti) e che ultimamente hanno ripreso a stringere alleanze trasversali, che accolgono la bossa obliqua di Caetano Veloso come il pop sinfonico di Björk. Peccato

che ad arrangiare le ballate di Carmen non c'era un Jacques Morelebaum (il violoncellista di Veloso), e neppure il duo di elettronica minimale Matmos che accompagna la collega islandese. Perché forse la «bambina impertinente» avrebbe avuto bisogno di un lavoro più profondo di quello fatto dal bravo maestro Buonvino, che si è limitato a pennellare le sue canzoni di un'atmosfera classicheggiante solo abbozzata. Ma il popolo del rock non ci bada più di tanto, se non altro perché Carmen è già da sola bravissima. E sarebbe bastata la sua chitarra percossa e vibrata febbrilmente e la sua voce roca e sensuale ad infiammare la platea. Platea stracolma di giovanissimi, di colleghi entusiasti come Max Gazzè, di ragazzi trentenni usciti dai fotogrammi de L'ultimo bacio o di quelli festosamente

sopra le righe arrivati dalla sua Sicilia, quella che la «cantantessa» disegna a tratti tenui e che tutto l'auditorium canta a squarciagola in un'impressionante spinta d'orgoglio patrio. Quasi non si riusciva a seguire il concerto dell'altra sera a Roma tante erano le grida, gli applausi scroscianti a metà pezzo. Un'atmosfera fibrillante che si è diffusa fin dalle primissime battute, fin dalle prime note d'apertura affidate proprio a L'ultimo bacio, il pezzo portante della colonna sonora del film di Gabriele Muccino che Carmen ha sussurrato pericolosamente in bilico sui tacchi a spillo da gran dama. Perché Carmen ci tiene a giocare con le due figure romantiche che è nata per interpretare: la rocker che violenta la chitarra sulle note di un medley tra Lady Marmelade di Patti Labelle (ritornata in auge con la

cover per il filmone postmoderno di Baz Luhrman, Moulin rouge) e un'assolo di Jimi Hendrix, e la signora del rock in abito lungo di seta nera che intona nientemeno che Amado mio di Rita Hayworth o si getta nella sua interpretazione del mito di Orfeo ed Euridice. Ieri sera con l'orchestra di quarantacinque archi (come nel disco appena uscito, L'anfiteatro e la bambina impertinente), la nostra dolce e ruggente Carmen non si è inventata niente di nuovo, e probabilmente lo sa. Ma è la perfetta interprete della cosiddetta «generazione mix» dei trentenni e under: rock e cultura, Egon Schiele e Sex Pistols, disco music e Santa Cecilia. Il risultato talvolta è un po' quello di un minestrone troppo saporoso... ma va bene così, perché è un'esatta fotografia dell'oggi.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“Madonna e Cher sono ormai acqua passata: ora vincono le bambole pop con milioni di cd

Silvia Boschero



Lil' Kim, Kylie Minogue, Mariah Carey, Britney Spears
Le forme contano e cantano
È un nuovo genere di star



Nella foto grande, Mariah Carey. In alto a sinistra, Britney Spears. Qui a fianco, Kylie Minogue

MUSICA e CORPO



“Sembrano costruite in serie fasciate all'inverosimile e scoperte. Come Foxy Brown

Can't Get You Out Of My Head. Sul video del pezzo si muove sinuosa e patinatissima in un vestito bianco accecante che le copre il capo ma è squarciato in lunghezza su entrambi i lati. Non è volgare e invadente come le colleghe rapper e piace ai giovani intellettuali perché gioca ad evocare le donne hitchcockiane alla Kim Novak o la Kim Basinger di *LA Confidential*. Un genio, la trentatreenne australiana: visto che di lei i maligni usano ricordare che faccia produrre più uova alle galline inglesi, che abbia fatto uno strip a sorpresa per le truppe australiane e che sia più brava a gestire la sua linea di biancheria intima che a cantare (non ha caso l'hanno scritturata per la modica cifra di mezzo miliardo in uno spot dove si sfilava gli slip).

E mentre Jennifer Lopez, altra icona del pop sexy (quello latino), manda a dire al settimanale tedesco *Bravo* che d'ora in poi non la si vedrà mai più in versione lasciva, altre fanciulle si affacciano sul grandangolo dei videoclip con rinnovata sfrontatezza. Sembrano costruite in serie: parti intime fasciate all'inverosimile ed esposte in primissimo piano che si agitano furiosamente sono quelle di signore come Foxy Brown (la pantera scura di Brooklyn, famosa per il suo caratteraccio da tabloid), e tutte le altre donne dell'hip hop che stanno vivendo proprio in questi anni un tardivo riconoscimento. Un riconoscimento che costa un prezzo, dimostrare di far di più dei colleghi maschi che hanno dominato fino a poco fa il genere: essere più forti, più volgari, più spregiudicate. E poi c'è il paradiso delle ex lolite: la sofferente Mariah Carey, che un paio di anni fa da timorata di Dio si tramutò improvvisamente in una pantera tutta curva e sensualità da supermercato (salvo poi precipitare in depressione cronica), l'altra ispanica Christina Aguilera e soprattutto lei, Britney. Agli esordi la ricordiamo accattivante ma con un filo di trucco e la tutina aderente da ginnastica per fare i balletti. L'idea le era valsa il primo posto nelle classifiche delle donne più sexy del pop in miriadi di riviste per teenager. Ora si ripresenta come vera e propria profetessa della perversione. Britney (quasi quaranta milioni di dischi venduti), tra un paio di giorni compirà vent'anni, ancora non può acquistare alcolici, ancora si dichiara illibata, ancora dice di andare regolarmente a messa, ma ha messo in circolazione un nuovo video (*I'm slave 4 U*, ovvero: sono la tua schiava), che ha l'epilogo in una sorta di orgia a cielo aperto con tutti i crismi del caso: corpi che si sfregano, litri di sudore che colano giù per evaporare immediatamente in una stanza che sembra una sauna, sospiri languidi. Per il tour oltre ai soliti balletti per cui ha già studiato il necessario, Britney ha in mente di costruire delle scene nette dove impersonare una spogliarellista, e da brava professionista qual è, si è girata decine di locali osé alla ricerca di esempi a cui ispirarsi. Perché spogliarsi, agitarsi, ammiccare, è un'arte, quasi quanto costruire un'ottima canzone commerciale. E le nuove reginette del pop lo sanno bene.

non solo pop

Corpi senza potere in odor di eresia

Toni Jop

Veri trofei del nostro tempo, le mille starlette della pop music si compattano nel nostro immaginario in un'unica forma all'interno della quale l'una si sovrappone all'altra in un gioco che non va mai fuori fuoco: non esistono differenze sostanziali, il soggetto è unico, i lineamenti, aiutati dalla chirurgia e dalle scuole di canto-ballo, tendono fortemente ad omologarsi. Sono tante, generose, ammiccanti morbide pantere e cantano con un'unica voce il cui timbro viene generalmente addomesticato dal campionamento effettuato alle consolle di registrazione. Sono il connettivo sonoro delle migliaia di radio che servono ora dopo ora in tutto il mondo le esigenze diffusive delle case discografiche, le vere madri di tante figlie discretamente virtuali. Piace molto, ed è comunque politicamente corretto, liquidarle, giudicarle, male, come portatrici di nessuna «vera» arte, come scadente esercizio musicale servito da un ancor più scadente esercizio erotico. Seni gonfi come tende nel deserto, ombelichi profondi come i sogni di Sharaz-de, labbra immense e rosse come voglie bruciate tra lenzuola puberali, queste volatili eroine del pop sembrano invece incarnare un tipo di spiritualità decaduta, repressa, messa al bando da tempi lontanissimi, bollata dalla vena integralista e sessuofobica anche della religione cristiana. Come in un rito precristiano dedicato al raccolto dei campi, il flusso delle immagini che le coinvolge indistintamente e che viene rovesciato sulle retine da cento videocamere si condensa in una sorta di primordiale danza della vita in cui il corpo - il corpo unico - torna ad una sua dimenticata centralità, anche se per meritarsi i riflettori della visibilità quel corpo senza potere è costretto a subire una mutazione che ne esalta alcuni fondamentali caratteri sessuali. Il corpo si muove, ma che sia «vera» danza nessuno lo giura, la voce articolata

armoniche, ma che sia «vero» canto nessuno può sottoscrivere. Così, per la nostra cultura, queste bistrattate eroine del pop commettono due infrazioni imperdonabili: tradiscono - nel senso che non sono devote a quelle arti - la maestria in due discipline nelle quali il mondo occidentale, e non solo quello, ha conosciuto, e codificato sotto il profilo tecnologico, la perfezione. Una doppia infrazione aggravata dal richiamo mai implicito al sesso, al piacere. Una bestemmia: associare l'arte al piacere fisico è cosa che non si deve fare nel nostro sistema culturale, men che meno lo si può fare in pubblico, alla televisione. Imperfette e, come si dice nei salotti buoni, «volgari», ancelle spesso inconsapevoli di un intreccio di approssimazioni peccaminose, intrattengono un pubblico immenso arricchendosi molto raramente, più frequentemente tramontando nella dimenticanza e nella povertà di una vita stracciata da qualche copertina sfumata all'ultimo momento. Forse le loro consorelle sono quelle gentili signore che per secoli si son arrampicate sui tavoli delle osterie improvvisando canto e danza per il piacere di chi aveva il boccale di birra in mano. Ma nemmeno allora si parlava bene di loro.

Kylie: un metro e cinquanta di sensualità ritoccata al computer che ha sbancato le classifiche di 24 paesi, dagli Usa alla Gran Bretagna

Britney ha in mente di inserire scene di strip nel suo tour. Così, frequenta i locali adatti per farsi una cultura. Questione di professionismo